

Dietro le mimose

Rock e storie di miseria ballando nel carcere
Tante lingue per dire pace, le mille voci di donne di nuovo in piazza
Scoribande tra gli scaffali, a caccia di libri a prezzi scontati

Festa agrodolce a Rebibbia

Otto marzo a contare i giorni per uscire

Festa agrodolce per le detenute di Rebibbia. Grandi balli rock, sudamericani, africani e poesie scritte o scritte dalle carcerate. Ma ai lati delle poltroncine del teatrino, una fila di secondine per niente ingentile dalle mimose all'occhiello. E a mezza bocca, nella musica assordante, storie di droga e miseria da ogni capo del mondo. Su duecento detenute, a Rebibbia femminile le italiane sono solo il 35%.

ALESSANDRA BADEL

Nella musica, tra gli applausi e le grida di gioia, il silenzio. Alla festa della donna celebrata nella sezione femminile del carcere di Rebibbia, tra i giornalisti invitati ad assistere e le detenute si alza un mormorio. Ai lati delle poltroncine rose del teatrino del carcere, due file di secondine. Le ore di «libertà» vigilata, con frasi bisbigliate di nascosto. Si scalgano tutte, in piedi tra le poltroncine, con il rock, i ritmi

africani e sudamericani dei «Klimangaro» e degli «Steel Drama», i complessi portati dall'associazione «Ora d'aria» e da «Italia razzismo». Applaudono le poesie lette dalle loro compagne. Ma pensano ad una cosa sola, che non è il neppure con la festa. «Ho diciannove anni, sono qui dal primo aprile del '90. Per rapina». Una ragazza con i capelli cortissimi tenta di parlare, ma la seconda la inter-

rompe. «Sta buona o ti rimando subito giù in sezione». Quelle che stanno oltre un cancelletto bianco. Dietro le sbarre leziose, poco prima le detenute italiane premevano battendo i pugni. Volevano salire allo spettacolo, ma il cancello è stato aperto solo quando i cronisti erano già stati fatti salire e sistemati nelle prime file, vicino alle straniere. Sedute tra le altre, ci sono anche Barbara Balzerani e Francesca Mambro. Alla fine la Mambro leggerà la poesia che è stata scelta per chiudere la manifestazione scritta da un detenuto tedesco «mi hanno condannato / mi hanno incarcerato / mi hanno (si dice) rissocializzato. / Tutto è così perfetto / Ma - c'è qualcuno fuori / che per me / sia pronto?».

Mirta, boliviana, ha 27 anni e lunghi capelli biondi, lisci. È arrivata dritta da Fiumicino. Conosce solo Santa Cruz e Rebibbia. È dentro da dieci mesi e deve scontare ancora tre anni e quattro mesi per traffico di droga. Pagata 2.000 dollari per portare quattro chili di cocaina da certi tipi le cui donne andavano dal parrochiano dove lavorava, è stata scoperta all'aeroporto. Aveva accettato perché il marito l'ha abbandonata da anni e lei non ha soldi. «Tengo una nipotina di nove anni, Evelina». Mirta in Bolivia ha una figlia. Su duecento detenute, a Rebibbia le straniere sono 125. 35 europee, soprattutto olandesi, 38 africane, 3 asiatiche, 24 sudamericane e tre nordamericane. Come quasi tutte le italiane sono tossicodipendenti, quasi tutte le straniere sono colpevoli di traffico di droga. Un ciclo di lavoro preparato da «Ora d'aria», spiega il loro dramma principale. Sono di tutti i paesi del mondo, ma possono telefonare a casa solo se parlano italiano, francese,

inglese o spagnolo. In italiano, ci sono sei minuti di telefonata quattro volte a settimana, senza poter tenere conto dei fusi orari. Nelle altre lingue previste, si chiama quattro volte al mese, con l'interprete. Usando ogni altra lingua o dialetto, c'è una sola telefonata all'anno. Cecilia, cilena, ha la stessa età e la stessa pena di Mirta. Anche lei, con due figli, Victor di sei anni e Stefanie di nove, è stata lasciata dal suo uomo. Con i 7.000 dollari del viaggio voleva comprare una casa per non vivere più stretta in una stanza da sua zia con i piccoli. «Credo che sto lavorando, mi scrivono mercoledì prossimo, dopo dieci mesi, ho la prima telefonata. Ho il cuore in gola, chissà che dirà». Cecilia ha preparato una poesia. «È mia, sai, ma non l'ho detto per orgoglio». Si intitola «Oh Dio Mio», come una preghiera. Poco avanti, c'è Antonietta, cana-

dese. Stesso reato, ma sei anni e mezzo di pena. Portava 400 grammi di eroina dal Pakistan, in pancia. Ma in viaggio, un ovulo si è rotto. «Hanno fermato l'aereo e mi hanno operata a Roma. Ora sto qui da 21 mesi. Dovrei essere trasferita nel mio paese, sono il primo caso, ma sto aspettando da un anno. Ho due figli, a Montreal, di undici e sette anni. Accanto a lei, Bianca. Che di viaggi ne ha fatti due. Uno, quello per cui l'hanno presa otto anni fa, a 36 anni. «Per le figlie. Ne ho quattro, e ora due nipoti. Poi, ero agli arresti domiciliari ma ci stavano sfilando e mi servivano soldi. Sono scappata a fare un altro viaggio e mi hanno ripreso. Poi sono stata operata di tumore benigno al seno. Ora ho il mioma all'utero. Ma ho chiesto la grazia al presidente, hanno risposto che me la dà. Che dici, puoi fare qualcosa anche tu?»



Di lato: un momento dello spettacolo per le detenute di Rebibbia. Al centro, la manifestazione delle studentesse. (foto Pais)

Amicizie e amori Storie di ragazze lungo il corteo

DELIA VACCARELLO

Un puzzle di stoni all'ombra degli slogan. Piazza Spagna brulica di teste incoronate di mimosa, zainetti, maglioni fatti a mano. Il popolo delle studentesse sta per sciamare, saltellando e tendendo, per mano, dietro ad una striscione lilla screziato di giallo che recita: «Le ragazze contro la guerra». Il linguaggio è mutato dalle proteste contro il conflitto nel golfo, gli slogan parlano di pace, libertà, non violenza. Ma è un contenitore un po' distante dalle stoni accanite passeggiando per via Cavour e via dei Fori Imperiali. Flash di vita quotidiana che scavalcano la «festa» e danno la misura di questo «8 marzo» da adolescenti.

La sessualità. «Va tutto bene, decidiamo con i nostri ragazzi le scelte da fare». Adolescenti liberati? «Con gli amici ci sentiamo alla pari, nel rapporto a due non molto - raccontano Elena e Barbara - è paradossale ma è così - il valore della fedeltà è molto forte - dice Giancarlo - Siamo tutti tanto gelosi. A volte mi sembra che i rapporti siano fin troppo seri, ma non sempre da ambo le parti. Il ragazzo quando ha l'occasione di mettere le corna ne approfitta». «Mio padre dice sempre che non devo perdere la verginità altrimenti non sono più pura - dice Sabrina - Ma io non sono cambiata affatto, sono sempre la stessa». «In classe nostra ci sono due ragazze che si amano - racconta un gruppo del liceo Talea - Ma ci sono un bel po' di problemi, i compagni le prendono in giro con battute e scherzi un po' pesanti e in famiglia devono tenere tutto nascosto. Per noi il loro rapporto è come quello che abbiamo con i nostri ragazzi, però non ne abbiamo mai parlato». «Per due ragazze è diverso - dice Elena - Tra due maschi è più accettato. Ad esempio in classe nostra non si dice più ad un compagno "fi-

nocchio" o "femminuccia" per offenderlo». Mentre i microfoni scandiscono le parole-bandiera - disamo, pace, libertà, aborto, legge sulla violenza sessuale - è braccetto si racconta la vita vissuta. «Gli sguardi viscidati per strada, sani sull'autobus e ti senti le mani addosso dappertutto, vuoi andare a cena con le amiche e il tuo ragazzo ti fa mille domande, poi vai a casa e tua madre dà ragione a lui lo dico che un uomo non ce la farebbe a sopportare tutte le umiliazioni, i pregiudizi, e le difficoltà che una donna deve affrontare per andare avanti. Sono veramente in pochi a capirlo». Sabrina frequenta il primo anno della facoltà di lingue a villa Mirafiori. «Le ragazze che si vogliono far sentire sono tagliate fuori, l'ambiente è un po' snob, se non sei vestita bene, e questo vale soprattutto per le donne, sembra un fenomeno. La maggior parte pensa a studiare, siamo angosciate dall'esame, oppure non abbiamo soldi e cerchiamo un lavoro. Tutto il resto passa in secondo piano».

Per Barbara e Isabella, due adolescenti che frequentano il liceo artistico, la scuola è un rifugio. «In classe ci sentiamo protette, il problema è in strada, abbiamo paura di essere aggredite». Con i compagni però non si parla molto. «Una ragazza della nostra scuola è stata violentata, ma lo hanno saputo soltanto l'amica intima e la famiglia, noi non ne abbiamo detto nulla». In famiglia? «I lavori di casa li facciamo solo noi, mio fratello all'ora di cena guarda sempre la tv e mio padre legge il giornale. Mia madre cucina e dice che deve essere io ad aiutarla. Elena e Francesca non hanno di questi problemi. Rossella dice tra i denti. «È più facile denunciare uno stupratore che non il proprio padre».

La Regione e l'emancipazione. Ieri mattina alla Conferenza della Consulta femminile della Regione Lazio Antonio Signore, presidente del Consiglio regionale ha annunciato che l'impegno della V legislatura in favore dell'emancipazione della donna verterà soprattutto a razionalizzare l'intero sistema dei servizi sociali della regione.

Comitato per le pari opportunità. Il prosindaco Beatrice Medi ha annunciato ieri la formazione di un comitato comunale per le pari opportunità - il primo nel suo genere su territorio nazionale - che dovrà esprimere pareri preventivi su tutti gli atti dell'amministrazione relativi al personale e alle mansioni da affidare. Sono stati poi decisi contributi di 99 milioni per il tribunale «8 marzo» - che svolge azione di tutela gratuita a favore delle donne e dei minori vittime di violenza - e 80 milioni per il «Centro provinciale di accoglienza per donne vittime di violenza».

Convegno delle donne cattoliche. Una ventina di enti cattolici e il centro italiano femminile si sono incontrati ieri all'Augustiniano per una riflessione collettiva in occasione dell'8 marzo.



In libreria l'altra metà del cielo in cerca di fiori che non appassiscono

Grande successo ha riscosso l'iniziativa messa a punto da trentasei librerie che ieri hanno praticato sconti del 20% su tutti i testi acquistati da donne. Oltre duecento le presenze femminili da Feltrinelli. Superato il tetto delle cinquecento adesioni da Rinascente. Curiose, informattissime ed attente le allegre «signore dello sconto» fanno la fila davanti alle casse. In cerca di mimose che non appassiscono.

DANIELA AMENTA

Neppure il vento caldo e polveroso di scirocco le ha fermate. E come per un tacito accordo, le donne di Roma si sono ritrovate nelle librerie. L'appuntamento era tra gli scaffali colmi di volumi frotte di ragazze, signore e in alcuni casi perfino bambine, coi capelli scompigliati e l'aria divertita di chi è pronto a godersi la festa. Tra le molte iniziative messe a punto per il 8 marzo, quella organizzata dalle trentasei librerie associate all'Alì ha riscosso, senza dubbio, il maggior successo. Cosicché ieri l'esercito femminile ha letteralmente preso d'assalto i negozi di libri che, in virtù della ricorrenza, praticavano sconti del venti per cento ai «gentili» sesso-

la carta stampata per curiosa-re, comperare o, semplicemente, tuffarsi nell'universo variegato dell'editoria. Da Feltrinelli in via del Babuino, gli uomini sono una sparuta minoranza. Nelle varie sale della libreria si muove una piccola folla di «lancillule» dalle diverse età. Silvia ed Aline, vent'anni a testa, sfogliano pagine patinate con sguardi languidi. Preferenze? «Siamo qui per cercare qualcosa che ci intrighi. Ancora non sappiamo bene cosa acquistare. Vorremmo, però, approfittare a tutti i costi dello sconto». Rispondono quasi all'unisono. Non ha dubbi, invece, Mariella, dipendente Rai con mimosa «azienda» appuntata all'occhiello. Stringe tra le braccia un paio di classici della letteratura femminile

come Virginia Woolf, Simone De Beauvoir e Marguerite Yourcenar. «Sono moltissime le donne che hanno aderito a questa iniziativa», spiega soddisfatta la commessa di Feltrinelli dalle 9 alle 16 oltre duecento ragazze sono venute a trovarci. Entrano alla spicciolata in gruppi di tre o quattro e si soffermano attente sulle copertine. Tra i libri che vanno per la maggiore ci sono i testi di Isabel Allende. «Mi sono comprata ogni suo scritto», spiega entusiasta Lucia, studentessa di statistica. E cita compunta *La casa degli spiriti* ed *Eva Luna* raccontata.

Da Rinascente, in via delle Botteghe Oscure, le donne invadono ogni angolo dell'ampia sala. Al lato dello scaffale dedicato alla letteratura «noir» e «fantasy» si chiacchiera animatamente di Edgar Allan Poe, James Ellroy e Stephen King. I pochi uomini che circolano, osservano imbarazzati le «signore dello sconto» tenere pigri le conferenze sulla poetica di Simenon in *Lettera al mio giudice* o la lucida analisi della questione araba realizzata da Sokolowicz in *Israele e Palestinesi*. Volti semplici, giovani e anziani, distanti mille miglia dall'arrogante immagine pubblicitaria della femmina-ma-

nager solo tailleur, telefono cellulare e chioma platinata. Donne allegre, con le guance rosse di gioia, più eccitate che agli sconti della Benetton che si consigliano tra loro e parlottano fitto fitto. I maschi, per una volta, sono al seguito. «Stella mi comprò Pazienza?», urla con eccessiva veemenza un giovanotto alla propria compagna. Ridon tutti e lui ammassa come un peperone mentre Stella, accosciante, annuisce dalle parti della cassa.

«Si sono verificate un paio di scene curiose», racconta Urbano Stride direttore di Rinascente. Un signore, ad esempio, voleva a tutti i costi che gli praticassimo lo sconto. Quando gli abbiamo spiegato che l'iniziativa era riservata alle donne, è andato via lamente dicendo che avrebbe comprato un altro oggetto. Bisogna ricordare che la libreria di via delle Botteghe Oscure da anni riduce il prezzo dei libri in occasione dell'8 Marzo. «Era un'azione isolata e un po' timida che adesso ha preso corpo grazie all'adesione degli altri colleghi», conclude Stride. Nel frattempo c'è chi affiora con impeto il reparto saggistica, chi si lancia sulla narrativa e chi ricerca le novità. «Comprano di tutto, dai vo-

cabolari ai testi politici fino arrivare ai ricettari. Sono informatissime, curiose e, come se non bastasse sono pure belle», dice sorridendo Silvio, uno dei commessi.

Aria di festa in libreria. Sono tante in fila, tranquille, davanti alla cassa. «Ce la regalate la maglietta?», chiede una ragazzina. E da Rinascente spuntano le T-shirt bianche con un rametto di mimosa dipinto da un lato. Ma più del «gadget» a fare contente le donne sono i volumi scontati. Si stringono al petto, orgogliose, le loro creature di carta e col sacchetto colmo di meraviglie escono in strada. Ma la voglia di leggere, di «impadronirsi» dell'oggetto desiderato prevale su ogni altra necessità e appena fuori scartano il libro dal cellophane e si tuffano tra le pagine.

«Avrei voluto comprare tutta la libreria», confessa candidamente Agata, quasi architetto di ventisei anni, ma visto che non posso ho optato per i testi di alcune scrittrici come la Burgess, la Cerati e la Sereni. Peccato che iniziative del genere vengono attivate solo una volta all'anno. E va via soddisfatta con i suoi libri che, a differenza delle mimose, domani non appassiranno.

Piazza di Spagna Contro le guerre fatte dagli uomini

FELICIA MASOCCO

Parole contro la violenza. Quella dei conflitti militari che gli uomini combattono contro il mondo e quella della guerra millenaria «senza tregue» che gli stessi hanno dichiarato alle donne, stupro compreso. Per questo otto marzo le femministe romane hanno scelto di non sfilare per le vie cittadine e di darsi appuntamento in piazza di Spagna per le vie cittadine e di darsi appuntamento in piazza di Spagna per un sit-in. Accomodate sugli scalini di Trinità di Monti, o in piedi intorno alla «baraccella», un migliaio di donne ha dato vita, ieri pomeriggio, ad un happening dove gli interventi al microfono sono stati intercalati da performance teatrali, canti e musica. Ma certo non si è trattato di una festa. Confermando il significato politico della giornata, le intervenute hanno improvvisato un dibattito a cielo aperto. botta e risposta per ribadire l'estraneità femminile al conflitto armato, alla violenza organizzata, per condannare «uno Stato che si dota di leggi avanzate in tema di parità di diritti tra i sessi e che ne permette la sistematica evasione e poi esperienze, impressioni sul binomio pace-guerra, soprattutto, grida e scandite su striscioni multicolori e per la prima volta plurilingue, in russo, arabo cinese e altri idiomi le operatrici di «Telefono rosa» hanno scritto «La parola contro la violenza»: un messaggio rivolto alle molte immigrate presenti, «perché la futura società sia pacificamente multirazziale». E le donne entree, in rappresentanza delle molte comunità ospiti di Roma, hanno risposto a passo di danza accompagnandosi col ritmo dei bonghi.

Tanta voglia di comunicare, di raccontare le sensazioni percepite durante la mattinata trascorsa tra incontri nei posti di lavoro, celebrazioni più o meno ufficiali, e «cappatine» al corteo delle studentesse che molte aderenti al movimento temono non vogliono raccogliere la loro ricca eredità. Il rischio esiste ed è inutile nascondersi. Non conoscono il significato di parole quali «separatismo» e «autocoscienza», denunciano molestie e limitazioni di libertà che vorrebbero spazzare via anche con battaglie, ma rifiutano di definirsi femministe, quasi fosse un insulto. In piazza di Spagna se ne è parlato. Lo ha fatto, non senza autocritica, Anita Pasquali, dell'Udi: «Abbiamo sottovalutato il fattore tempo che rende difficile l'appropriazione di parole scoperte da generazioni passate. Ma - ha continuato - non si deve dimenticare che quelle parole sono state aggettivate senza essere mai pronunciate. Grossa è stata la mistificazione e la fuoriorizzazione del femminismo, ad opera soprattutto del mass media». Le fa eco Vittoria Tola, consigliera regionale del Psi. «Negli ultimi dieci anni ha detto: l'elaborazione femminista è stata sistematicamente occultata, niengo sia un miracolo che le ragazze scendano ancora in piazza. Vivono in simbiosi con i coetanei maschi e godono delle conquiste passate. Oggi, del resto, non esiste un grande movimento che possa suscitare la loro curiosità. Ci sono però le lobby, il parlare difficile, il settansimo, l'elaborazione sofisticata delle donne. Sono distanti dal femminismo? Mi meraviglierebbe il contrario». L'argomento è interessante e la riflettere. «Dobbiamo praticare la capacità di ascolto - ha suggerito Irene Giacobbe del coordinamento donne CGU - le ragazze hanno molto da insegnare, soprattutto a non credere mai di avere la verità in tasca».

Critiche, autocritiche e una comune convinzione: la necessità di tornare a parlare a tutte le donne, non solo giovani perché, come recitava il titolo di un volantino dell'Udi, «Le cose non vanno proprio bene...».

Le donne della mezzaluna. Per la giornata della donna Nilde Iotti, presidente della Camera, ha voluto promuovere un incontro per parlare delle donne islamiche e del loro rapporto con il mondo occidentale.

Donne in prima linea. Si chiama così un dossier di Amnesty International in cui vengono denunciate le torture e i maltrattamenti, quasi sempre uniti a violenze sessuali, subiti per motivi politici dalle donne di 40 paesi del mondo.

Scotti regala mimose alle poliziotte. Carmela D'Agostaro, elettromeccanico di bordo per elicotteri a turbina e Anna Romanello, artificiere antisabotaggi della polizia hanno ricevuto un ramoscello di mimosa dal ministro per l'interno, Vincenzo Scotti. Le due giovani sono state ricevute al Viminale con un folto gruppo di rappresentanti femminili dei vari settori del corpo di polizia.

Festa senza età. Festeggiate anche le 6500 anziane ospiti delle case di riposo private aderenti all'Anasite in un grande party con mimose, torte a cuore e bottiglie di spumante.